SANREMO: se ne riparlerà (ma come?) l'anno prossimo

Un simbolo dell'Italia come «loro» la vorrebbero

Le ultime battute di un festival agonizzante — Mandolini e discografici — Franco Trincale ha cantato per le strade la « Ballata di Luigi Tenco »

Da uno dei nostri inviati

SANREMO, 1

Ha viaggiato tutta la notte su un accelerato, con la sua chitarra, i suoi teloni dove illustra le canzoni che poi canta, la sua paziente rabbia siciliana; parlo di Franco Trincale, il cantastorie che gira per il mondo con le sue ballate ispirate ai fatti di cronaca, i suoi canti di protesta popolaresca, irriverenti e duri. A mezzogiorno (e stamane a Sanremo c'era un sole da *depliant* turistico, che invitava a sostare lì, tra corso Imperatrice e lo spazio attorno al Casinò) la piccola folla che aspettava i cantanti reduci dalla registrazione dello spettacolo di stasera, la « Sanremo bene » del momento dell'aperitivo, si è trovata davanti questo siciliano giovane, robusto e bruno che cantava la ballata per il suicidio di Luigi Tenco, quella per i braccianti assassinati ad Avola (che è molto bella, con quelle lupare mafiose al servizio dei padroni sostituite dalla mitra poliziesco sempre al servizio dei padroni), ha cantato lì il suo controfestival, tra quella piccola folla esterrefatta, scandalizzata o anche plaudente, con la polizia incerta tra il « disperderlo » e il lasciarlo finire per quanto le sue parole fossero piuttosto sgradevoli per gli spettatori da 70 mila e le *toilette* da milioni.

E questo è stato l'ultimo atto del Festival; in serata si è avuto lo spettacolo conclusivo, ma ormai non era che una ripetizione degli spettacoli precedenti, una replica scontata: le solite centinaia di agenti saggiamente divisi (salendo verso il Casinò si hanno i carabinieri sul lato destro, la Celere sul sinistro, in blu i primi, in grigioverde i secondi, con una felice distinzione cromatica), camionette, idranti e autocarri nelle strade che uniscono il Casinò alla stazione e quindi al mare, che pertanto diventano impraticabili.

Unica differenza, rispetto alle due sere precedenti, che questa volta gli spettatori non si sono mascherati da autostoppisti: il vestito buono lo mettevano in mostra, dato che i contestatori avevano dimostrato di voler mantenere quello che avevano sempre detto: che non avrebbero fatto nulla per impedire il Festival. Quindi, poichè pomodori e uova non ce n'erano e le parole, anche se pesanti, non causano nè ecchimosi nè macchie, le *toilette* potevano essere sfoggiate con tranquillità.

Così la festa è finita; se ne parlerà l'anno prossimo. Ma il punto è questo: in che termini se ne riparlerà? Oggi Trincale ha avuto il merito di ricordare che due anni fa, in questo Festival, Luigi Tenco si era sparato perchè era rimasto deluso avendo preso sul serio un « concorso » manovrato a base di centinaia di milioni; quest'anno la contestazione — sia quella che ha preso la forma del Controfestival, che quella dei giovani del Movimento studentesco — ha sottolineato un altro aspetto della questione: l'assurdo della ricchezza sprecata in un mare di miseria, le componenti negative — sul piano culturale e sul piano del costume — di una manifestazione cosiffatta. Certo, è evidente un dato di cronaca: quasi tutta la stampa (tranne quella, diciamo così, specializzata in canzonette) si è schierata dalla parte di chi, in vari modi, criticava la forma e i contenuti di questa manifestazione, un atteggiamento che è segno — perlomeno — di una perplessità che si va diffondendo un po' dovunque.

Il rischio, però, è che tutto si risolva in una moralistica critica al lusso e al basso livello — perfino sul piano della canzone « di consumo » — a cui il Festival è giunto, al grottesco spiegamento di forze armate (ci sono perfino — tenuti di riserva a Diano — i « caschi blu » addestrati alla controguerriglia: roba da morire dal ridere) che tutte le sere, quando si muovono dai loro accantonamenti per « prendere posizione » attorno al Casinò, paralizzano completamente un traffico già per conto suo predisposto alla paralisi.

Il punto, evidentemente, non è questo; il problema che è stato sollevato a Sanremo è un problema a due volti: da un lato c'è la richiesta di una politica turistica che affronti veramente i mali della città e non si illuda di curarli con tre serate di canzoni (Diano Marina, senza neanche una Rita Pavone, ha già superato il numero di presenze di Sanremo: solo perchè non è stata sconciata come questa appendice di periferia di Milano); dall'altro c'è una richiesta più generale, che non riguarda solo questa città, ma le riguarda tutte, riguarda la mentalità, il costume nazionale: e va bene che siamo una terra di mandolinisti e di discografici, ma è eccessivo sostituire col disco e il mandolino lo stemma sabaudo nella bandiera nazionale.

Insomma: il Festival di Sanremo è stato preso come simbolo di un costume, il simbolo di questa Italia canora che quando ha finito di ingozzarsi con *Canzonissima*, comincia a stripparsi con Sanremo, quando ha finito Sanremo si dedica a Castrocaro e così via, ma le telecamere si spengono se qualche cosa turba questa ondata melodica che ci avvolge. Come appunto si è visto qui, con la trasmissione registrata perchè nulla potesse mai modificare questa placida falsa immagine di una terra dove tutti cantano e nessuno si lamenta se non, appunto, per inconsolabili pene d'amore.

Kino Marzullo

La SAI protesta per le torture in Grecia

La Società Attori Italiani (SAI) ha inviato al Presidente Saragat e a Papadopoulos un telegramma in cui gli attori italiani si dichiarano indignati per le incivili e disumane torture e condanne inflitte ai patrioti greci che lottano per la democrazia e la libertà del loro paese e in particolare agli attori registi e scenografi Anastasiadis, Darlotis, Patroupolo, Recliti, Antep, Armao, Calerghi, Piltaca, Teofilactopoulos.

Successo dello spettacolo di Fo

«La signora è da buttare» a Rennes

La commedia è stata rappresentata alla Casa della Cultura

Nostro servizio

PARIGI, 1

In occasione del primo anniversario della sua inaugurazione, la Casa della Cultura di Rennes ha messo in scena, insieme con altri testi di autori moderni, La signora è da buttare *di Dario Fo.*

La pièce, *qui presentata sotto il titolo di* Il faut la balancer, cette dame, *è stata interpretata dagli attori della compagnia della Comédie de l'Ouest, la quale celebra a sua volta i venti anni di attività. L'edizione presentata agli spettatori della Casa della Cultura si richiama esplicitamente a quella del Théâtre National de Belaique, che ha avuto a Bruxelles un grande successo di pubblico e di critica.*

La stessa compagnia della Comédie de l'Ouest aveva già portato in tournée, due anni or sono, un'altra commedia di Dario Fo: Gli arcangeli non giocano al flipper.

La signora da buttare *è assai piaciuta a Rennes: il pubblico ha apprezzato soprattutto la forza della satira politica di Fo, ma ha mostrato di divertirsi anche molto; applausi e risate hanno accompagnato tutta la rappresentazione.*

Più riservati sono stati, invece, i critici dei giornali. Tutti sono d'accordo nel sottolineare come Fo abbia creato uno stile teatrale completamente nuovo, che mescola in modo del tutto originale la contestazione sociale e politica al divertimento burlesco; il che, però, richiederebbe una certa predisposizione da parte degli spettatori e, prima di tutto, attori che siano in grado di assimilare tutto ciò che di clownesco c'è nella commedia. Ma, ripetiamo, almeno per quel che riguarda la reazione del pubblico, il problema, così com'è stato sollevato da alcuni critici, non si è neanche posto.

• • •

Ricatto a teatro, la commedia di Dacia Maraini che attualmente si rappresenta con successo in un teatro romano, sarà messa in scena dal 19 febbraio al Théâtre des Mathurins a Parigi. La traduzione del testo in francese e l'aggiunta di alcune scene sono state curate dalla stessa autrice.

• • •

Di ritorno da Hollywood, dove ha interpretato il film Topaz *di Alfred Hitchcock, Michel Piccoli, parlando del regista inglese, ha detto che egli sul set è « onnipotente e temuto » mentre in casa è un buon marito e si occupa volentieri di cucina; e poi, « ha un meraviglioso senso dell'umorismo ».*

m. r.

Sequestrato il film « Susanna e i suoi dolci vizi alla corte del re »

FIRENZE, 1

Su segnalazione della questura di Firenze la Procura della Repubblica ha disposto il sequestro del film *Susanna e i suoi dolci vizi alla corte del re.* Il provvedimento vale per tutto il territorio nazionale. Un'assistente di polizia ha provveduto al sequestro di due copie della pellicola presso due cinema cittadini. Il contenuto del film è ritenuto osceno dalla magistratura.

le prime

Cinema

Una ragazza piuttosto complicata

Claudia è, indubbiamente, una strana ragazza: conduce vita libera, dipinge, non ha problemi finanziari; ma, al tempo stesso, si dice oppressa dalla matrigna Greta, e anzi oggetto della deviata concupiscenza di costei. Irretito nel torbido fascino di Claudia, il giovane Alberto — che per suo conto è un bel tipo di guardone — giunge a commettere un delitto, sia pure di quelli mascherati da incidenti stradali. Poi scopre che Claudia gli ha raccontato un sacco di storie, ed è piantato in malo modo da lei, e picchiato dal suo novello marito.

Il film di Damiano Damiani deriva, alla lontana, da un breve pezzo narrativo di Alberto Moravia. Ma i personaggi in ciò che dicono e in ciò che fanno, paiono piuttosto caricature moroviane: si vedano le sequenze in cui Claudia e Alberto circuiscono e umiliano vuoi fanciullette innocenti, vuoi consumate baldracche. C'è un tema laterale di notevole interesse umano: la pavidità del protagonista dinanzi all'agonia del fratello; il regista, purtroppo, dissipa anche questo argomento in immagini scialbe e in dialoghi d'accatto. Si tratta, insomma, d'uno scadente prodotto di confezione, interpretato alla meno peggio da Catherine Spaak (riguardo alla cui anatomia ogni curiosità è ormai spenta in noi), Jean Sorel, Florinda Bolkan, Luigi Proietti e altri. Colore, schermo largo.

ag. sa.

Suspense per Rita

HOLLYWOOD, 1.

Rita Hayworth sarà la protagonista di un film a suspense, che comincerà nei prossimi giorni in Florida. Il film, prodotto e diretto da William Grefe, si intitola « The glove » (« Il guanto »).

Duffy, il re del doppio gioco

Per l'esattezza, è proprio Duffy (James Coburn), famoso ladro internazionale in meritata e volontaria « pensione » in quel di Tangeri, ad essere ragirato dal doppio gioco di un terzetto di occasionali compagni d'avventura. Tuttavia, quando il frutto di un audace colpo (un milione di sterline), perpetrato a bordo di un piroscafo passeggeri, sembra finire nelle mani del più insospettato dei protagonisti, Duffy mangia la foglia e con un semplice ma « geniale » gesto rimane l'unico a beneficiare della truffa.

La poco originalità della trama non è riscattata da una purchessia impostazione umoristica della vicenda, che risulta inequivocabilmente tediosa. E neppure basta la presenza di attori come James Mason e James Fox a risollevare il tono nullificante della regia di Robert Parrish, il quale ha creduto opportuno recarsi proprio sui luoghi dell'azione per girare, o meglio, per prendersi « un po' di tintarella », proprio come dirà Susannah York *in un momento della vicenda* a colori.

Scusi, lei conosce il sesso?

Quest'ultimo rampollo della serie sessuologica mescola, in economia di mezzi e d'idee, qualche grafico esplicativo, goffe interviste prese a casaccio, scene di « vita vissuta » orrendamente ricostruite e — chissà perché — innumerevoli immagini girate su una squallida spiaggia affollata in pieno agosto. L'informe materiale è commentato da invadenti musichette « d'atmosfera » e da un'infilata di battute petulanti che vorrebbero essere spiritose, ma che richiamano alla mente (come tutto il resto) i più tristi e caserecci centoni del genere « mondo di notte ». La formula di bassa e spicciola speculazione è la stessa, pur se allo spogliarello si sostituisce il parto, che chiude, con l'immancabile scena di pornografia chirurgica, anche questo colorato e panoramico pasticcio pseudoscientifico, di cui risultano autori Tonino Cervi (produttore) e Vittorio De Sisti (regista).

La battaglia di El Alamein

Come è noto, il cinema New York (ma la catena dei locali Amati « organizzata » in tal senso è lunga...) si distingue particolarmente per la programmazione di prodotti inequivocabilmente, reazionari, se non esplicitamente fascisti. E' stato il caso dei *Berretti verdi*, ed è il caso, oggi, della colorata *Battaglia di El Alamein*, un film girato medocremente (ma non poteva essere altrimenti) da tal Calvin Jackson Padget (senza dubbio il nostrano Giorgio Ferroni con la vocazione per l'esotico). Questa coproduzione italo-francese (con Ira Furstenberg) — interpretata da Frederick Stafford (il tenente italiano tutto d'un pezzo), Michael Rennie (il generale Montgomery), George Hilton, Enrico Maria Salerno (l'italiano « brava gente » che rischia la morte per salvare l'« alleato » tedesco) — può definirsi, appunto, un film esplicitamente fascista per la retorica patriottica, per l'apologia sfrenata dell'« onore militare » che si unisce all'umanità di tutti i combattenti, per il sottile risentimento verso i teutonici e per l'odio viscerale anche se mascherato verso gli inglesi. Non diremo quanto e apparso squallido l'applauso che gruppi di fascisti hanno dedicato alla divisione « Folgore » votata al sacrificio.

vice

Con la canzone « Zingara »

Successo dell'accoppiata Bobby Solo - Iva Zanicchi

Bobby Solo e Iva Zanicchi hanno vinto la XIX edizione del Festival della canzone di Sanremo, portando al successo la canzone « Zingara ». Al secondo e al terzo posto si sono classificate rispettivamente « Lontano dagli occhi » (cantata da Sergio Endrigo e Mary Hopkin) e « Un sorriso » (Don Backy e Milva).

« Zingara » ha avuto 237 voti, contro i 228 di « Lontano dagli occhi » e i 178 di « Un sorriso ».

Tutte le altre canzoni sono state classificate a pari merito.

SANREMO, 1.

Triplice vittoria al XIX Festival di Sanremo: Bobby Solo, Iva Zanicchi, Gianni Morandi, quest'ultimo in veste di compositore (non ufficiale perchè non iscritto alla SIAE). E vittoria di una di quelle tipiche alleanze discografiche che spesso si concretizzano al Festival. Una vittoria, infine, che appariva in partenza talmente ovvia da generare il pudore di non profetizzarla. E' stata, infatti, proprio questa la canzone il cui titolo, autore e abbinamento hanno fatto « notizia » prima che si riunisse la stessa Commissione esaminatrice. Un'abile campagna pubblicitaria ha riportato in primo piano due veterani degli ultimi anni, facendo iscrivere per la seconda volta il nome di Bobby Solo e quello di Iva Zanicchi negli annali sanremesi. Zingara è una canzone di buona fattura, anche se il suo segreto occulto sta tutto nella prima frase musicale.

Il sipario è calato: sulle canzoni, sui cantanti, sulle camionette e gli sfollagente. La battaglia, per tutti questi, continuerà altrove.

Chi, facendosi alfiere di interessi turistici, aveva cercato di immettere sul rogo gli « eretici », cioè tutti coloro che pensano che una canzone non debba, per principio naturale, venire ad ogni costo consumata come merce, ma possa anche, per un principio di libertà, essere contestata nelle sue strutture socio economiche, ora tirerà un respiro di sollievo: ma anche le stesse presunte vittime della contestazione, i sanremesi, tireranno un respiro di sollievo, ritrovando la libertà di non essere bloccati ad ogni passo rincasando dal lavoro.

La serata finale è partita in quarta con le note di Bada bambina ghermite, senza troppi complimenti, dal « rocker » trasteverino Little Tony, il primo dei dodici privilegiati dalla ripresa eurointervisiva, riservata, come ogni anno, solo a uno dei due interpreti di ciascuna canzone finalista. In questa sezione dello spettacolo, ovviamente la più ambita, sono passati soltanto i cantanti italiani. E' anche questa una delle contraddizioni tradizionali della kermesse sanremese. Al pubblico straniero, infatti, salvo qualche eccezione, interessano certo di più le vedettes internazionali: d'altra parte, però, all'industria discografica interessa promuovere i dischi degli interpreti nostrani e così, a Bruxelles ed a Varsavia, è stato, ad esempio, propinato Lucio Battisti anziché Wilson Pickett.

Tuttavia, quest'anno, nella maggioranza dei casi la scelta eurointervisiva è avvenuta forzatamente fra due cantanti italiani, perché la « legione straniera » è stata pressoché sterminata: solo Pickett e Antoine, entrambi già familiari da noi, e solo Mary Hopkin, fra i « debuttanti » al Casinò, sono riusciti a sopravvivere alla decimazione. Prova, ancora una volta, che qualcosa non funziona. Si dice: ma è il pubblico italiano culturalmente arretrato. Il pubblico avrà la sua parte di responsabilità, di attaccamento a certe abitudini, di cui, peraltro, è fino a un certo punto colpevole. Ma, francamente, se le Sweet Inspirations sono state di parecchie spanne al di sopra di tanti finalisti, tuttavia la loro è rimasta una disperata battaglia: le canzoni affidate alle vedettes straniere erano quello che erano e, indipendentemente dalla bravura interpretativa, neppure all'estero simili dischi potrebbero trovare vasti consensi.

Altra contraddizione del Festival è il numero delle canzoni: per lanciare quattro o cinque dischi, non è necessario costringerci tutti ad ascoltare quarantotto versioni, molte delle quali destinate a venir subito dimenticate nella noia. Dodici canzoni, non ventiquattro, sarebbero sufficienti purché fra esse ci fossero quelle più scadenti che hanno la funzione di far risaltare le più degne. In fondo, questo festival è voluto dai discografici ed esprime direttamente i loro interessi: non è indice di maturità industriale tutto questo brigare per avere il massimo possibile delle presenze, creando così un'assurda inflazione. Tanto più che il livello artistico è sempre minato alla base dalla caccia agli effetti immediati: raramente, a Sanremo (e il Modugno del « Cielo dipinto di blu » ha fatto appunto storia), è nato qualcosa di nuovo.

Tanto è vero che quest'anno le indicazioni più interessanti sono venute dai giovanissimi, non ancora bruciati nella routine: Nada, innanzitutto, poi la Fratello e la Casaccia. Per di più errori e stonature hanno contrappuntato la prova canora di tanti nomi sulla cresta dell'onda. C'è stato il ritorno di Bobby Solo, ma la Zanicchi è scivolata al di sotto delle sue qualità. Milva ha rilanciato il suo personaggio, la Pavone è stata nel suo standard, ma Cinquetti e Caselli non hanno detto una parola in più, semmai una in meno, così come la Berti si è dovuta appoggiare alla vistosa vocalità di Ranieri.

Quanto ad Endrigo, ben coadiuvato da quella specie di biancanere britannica che è Mary Hopkin, si è attenuto ai suoi principi di dignità: come dargli torto se non ha azzardato da solo, in un Festival come quello di Sanremo, le sue carte migliori?

Daniele Ionio

Bobby Solo mentre canta « Zingara »

Nipotina al terzo film

La giovanissima attrice Carole André — quindici anni! — sta interpretando a Roma il suo terzo film: « Toh, è morta la nonna » di Mario Monicelli

Dichiarazioni del ministro dello Spettacolo

Natali: il problema della censura è «allo studio»

Il ministro dello Spettacolo, on. Natali, ha ammesso (seppure con molte perifrasi), in una intervista al settimanale degli esercenti, l'esistenza e l'urgenza del problema della censura sul cinema, e ha sostenuto la necessità di « arrivare ad orientamenti che rispecchino determinate esigenze democratiche, sociali e giuridiche », evitando « soluzioni di compromesso ». L'on. Natali, dopo aver affermato che il problema della censura è, in sede governativa, allo studio, e che c'è tutta la volontà di risolverlo, ha detto: « Non bisogna farsi attrarre da facili espedienti o correttivi che potrebbero lasciare le cose come sono ora o peggiorarle. Naturalmente il nostro studio fa perno su alcuni punti fermi: la tutela della libertà di espressione, in primo luogo, sancita dalla Costituzione repubblicana. C'è poi il problema della certezza del diritto, problema altrettanto essenziale in un paese democratico. C'è il problema di un'attenta applicazione delle norme del Codice penale sulla morale e sull'oltraggio al pudore; e quello, non ultimo, della giurisdizione della magistratura, che assume un rilievo particolare — e qui il ministro usa una formulazione assai equivoca e pericolosa — se si pensa alla notevole atipicità del prodotto cinematografico, punto di incontro di rilevanti interessi artistici e di vasti interessi economici ».

Come è noto, il PCI ha presentato già alla Camera una proposta di legge tendente ad abolire la censura amministrativa e a porre rigorosi limiti costituzionali all'intervento eventuale della magistratura. E' intenzione dei deputati comunisti di presentare anche, al riguardo, opportune modifiche al Codice penale, la cui riforma globale, del resto, è una questione di sempre scottante attualità.

Chiesta la trasmissione televisiva dello spettacolo di Fo

Il senatore Alessandro Menchinelli, del PSIUP, ha inviato al dr. Ettore Bernabei, direttore generale della RAI-TV, il seguente telegramma:

« Nome senatori PSIUP, et milioni telespettatori chiedo trasmissione spettacolo compagnia Dario Fo tenutosi Sanremo concomitanza Festival canzone. Tale trasmissione non solo non graverebbe bilancio RAI-TV ma corrisponderebbe elementare esigenza obiettiva informazione telespettatori ».

Rai-Tv

Controcanale

IN FERIE — *E anche questa è fatta! Abbiamo alle spalle il Festival di Sanremo: possiamo accingerci a vivere il 1969 in pace, in attesa che venga Canzonissima a segnarne la fine. I ventotto cantanti della serata conclusiva del Festival sono sfilati dinanzi ai nostri occhi per confermarci ancora una volta quanto sia industriale l'industria della canzone. Tutto è prodotto in serie: parole, musiche, facce, gesti, vestiti, annunci, applausi. A chiudere gli occhi, era difficile distinguere un cantante dall'altro, e del resto, anche a guardare attentamente il video, la distinzione rimaneva ardua. Lo abbiamo osservato più volte: i cantanti dei nostri tempi, salvo eccezioni, non accennano nemmeno a una interpretazione. Le loro contrazioni facciali, le loro movenze sono tutte uguali: e generalmente, non hanno nulla a che fare con il tema della canzone. D'altra parte, non c'è da stupirsene: le canzoni non dicono niente e, quindi, non richiedono interpretazione. Sul palcoscenico di Sanremo anche quei cantanti che, di solito, dimostrano di possedere una certa personalità — da Rita Pavone a Sergio Endrigo — si sono tranquillamente confusi con gli altri.*

Ma, allora, se non c'è nulla da vedere e nulla da ascoltare, perchè mai la TV si ostina a riprendere in diretta questo festival? Andatelo a chiedere alle case discografiche. Naturalmente, ci sono sempre i famosi venti milioni di telespettatori (ma saranno stati tanti anche quest'anno?) da portare come giustificazione. Poi, magari, tra un paio di mesi, il servizio opinioni della RAI ci informerà che « l'indice di gradimento » per Sanremo, come già quello per Canzonissima, è stato piuttosto basso. Ma ormai, passato il festival, gabbato il pubblico.

• • •

COME GLI ADULTI — *E' piuttosto sconfortante constatare come la TV allestisca gli spettacoli per i ragazzi nello stesso modo nel quale li allestisce per gli adulti. Cantanti applausi, divismo, quiz: assistendo a Chissà ch, lo sa? ci veniva fatto di riandare con la memoria a uno dei tanti quiz, dei tanti varietà musicali che passano sul teleschermo — dov'è sta la differenza? Forse nell'entusiasmo dei ragazzi in studio, che è meno meccanico, più fresco di quello degli adulti. Ma è ben triste che questa carica giovanile debba essere indirizzata e strumentalizzata per funzionare da « tifo » per i consueti personaggi. E il bello è che i dirigenti televisivi fanno anche finta di scandalizzarsi: e si raccomandano che si dica ai ragazzi di rinunciare almeno ai gridolini. Come se fosse quello il punto!*

Tutto si svolge secondo le regole: guai a far sì che il mondo reale, con le sue lotte e i suoi drammi, entri negli studi! Febo Conti chiede ad Al Bano di parlare di Miki Theodorakis e Al Bano dice che Theodorakis è un « uomo vero » Ma si guarda bene dall'accennare alla Grecia, al fascismo dei colonnelli, all'impegno politico del comunista Theodorakis. In compenso, ci sono le domande « di cronaca ». Argomenti di questa volta: il primo astronauta del '69, l'elezione di Nixon, l'incendio della portaaerei americana, la visita di Sullo al Mamiani, il festival di Sanremo.

Così si spera di educare i ragazzi a guardare il mondo con gli occhiali della TV.

g. c.

in breve

Anthony Quinn di nuovo greco

HOLLYWOOD, 1.

Anthony Quinn, non nuovo, con Zorba, a personaggi greci, interpreta attualmente il film *A dream of king* (« Un sogno da re »), tratto dall'omonimo romanzo di Harry Mark Petrakis.

E' la storia di un greco di Chicago che cerca disperatamente di raccogliere il danaro sufficiente per poter riportare il figlio malato in Grecia. Sua partner è Inger Stevens, nella parte di una vedova polacca con la quale l'uomo ha una tempestosa relazione. Il film è diretto da Daniel Mann.

Manifesto di Dalì per l'Euro - festival

MADRID, 1.

Salvador Dalì dipingerà il manifesto del Festival dell'Eurovisione che si svolgerà a Madrid la primavera prossima. Il Festival sarà ripreso a colori.

Patty Pravo a Buenos Aires

BUENOS AIRES, 1.

Patty Pravo, è giunta ieri a Buenos Aires e si esibirà in due spettacoli televisivi del canale « 13 » e parteciperà la settimana prossima, anche ad uno « show » al Teatro Opera di Buenos Aires.

L'Uganda acquista film sovietici

KAMPALA, 1.

L'Uganda ha concluso con l'URSS un accordo per l'acquisto di film sovietici. Sono stati acquistati sette film (tra cui « Quando volano le cicogne ») per le sale cinematografiche, e otto film e dieci documentari per la televisione.

« Quartetto a letto » vince un premio

BERLINO, 1.

Il premio Ernst Lubitsch, assegnato ogni anno come riconoscimento alla migliore commedia cinematografica in lingua tedesca, è stato assegnato quest'anno al film di Ulrich Schamoni « Quartett im Bett » (« Quartetto a letto »).

Primo festival del cinema africano

BAMAKO, 1.

Si apre domani a Ouagadougou, capitale dell'Alto Volta, il primo Festival del cinema africano nell'Africa Occidentale. Saranno presentate una trentina di pellicole girate in Africa, nonchè film prodotti altrove, ma di argomento africano.

Irina Demick cade per le scale

Irina Demick è caduta per le scale mentre stava interpretando una scena del film « L'Arcangelo » diretto da Giorgio Capitani. L'attrice americana ha riportato varie contusioni per cui il medico le ha ordinato alcuni giorni di riposo assoluto. Irina Demick potrà tornare, quindi, sul set dell'« Arcangelo » insieme a Vittorio Gassman e Daniela Tiffin solo a metà della prossima settimana.

Sergio Pastore gira « La ragazza di Praga »

Nella prossima settimana avranno inizio le riprese del film « La ragazza di Praga » con la regia di Sergio Pastore. Interprete femminile sarà Jeannette Len. Il film è prodotto dalla Naum Cinematografica e sarà girato ad Afragola, Napoli, Roma e Praga.

Sullo schermo la vita di Mussa Gialil

MOSCA, 1

« Il quaderno di Moabit », del regista Leonid Kvinikhidze, è un film che descrive la vita e la morte del poeta Mussa Gialil, giustiziato nel carcere di Moabit, a Berlino, un anno prima dell'arrivo delle truppe sovietiche.